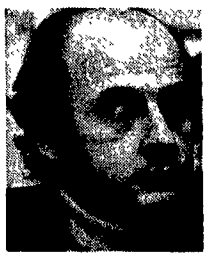


Mario Almerighi

Magistrati
«Mai scontro più grave coi politici»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Il giudizio è severo ma non disperante: «Mai nella storia della nostra repubblica tra magistratura e potere politico lo scontro aveva raggiunto punte così avanzate e mai la magistratura si era trovata, negli ultimi 20 anni, così isolata dal corpo sociale». A pronunciarlo è il giudice Mario Almerighi, relatore del I convegno nazionale del Movimento per la giustizia, che si svolge a Milano. Un movimento al quale hanno già aderito oltre 300 magistrati di tutte le sedi giudiziarie, nato per ridare credibilità all'istituzione giustizia, per ricreare un rapporto di fiducia fra giudici e cittadini. Impresa possibile solo a patto di una mobilitazione politica della magistratura, tale da respingere gli attacchi pesanti che vengono sferrati da talune forze politiche contro l'autonomia, con la capacità, però, di sapere respingere ogni tentazione di ordine corporativo.

Impresa non facile, tanto più che la recente storia politica – come osserva Almerighi – «è segnata da una serie di episodi di intolleranza nei confronti di una funzione che conservi spazi di intervento anche là dove al potere dominante non piaccia e da una serie di tentativi volti ad una "ridefinizione dei poteri" tesa a snaturare e modificare l'assetto, il sistema della nostra democrazia». E però la riuscita di questo primo convegno, l'appassionato contributo di molti intervenuti, il già realizzato contatto con altre categorie di cittadini, fa ben sperare sulle future sorti di questo Movimento, che non vuole essere né la quarta corrente della magistratura, né tanto meno un gruppo che insegua obiettivi di conquista di potere all'interno dell'Anm (Associazione nazionale magistrati).

Questo nucleo di giudici è tuttora alla ricerca di una più definita identità, ancorata però, rigorosamente, ai valori della Costituzione. Pertinente, quindi, risulta la richiesta di Nando Dalla Chiesa per un giudice che nello scontro durissimo contro la mafia sia tutt'altro che «terzo», neutrale. La polemica, va da sé, è contro le recentissime dichiarazioni del giudice della Corte suprema, Carnevali. Una prima risposta a questa domanda di drammatica attualità viene dal prof. Grevi: la mafia è un fenomeno criminoso, un reato. Non è ammissibile, dunque, la neutralità del giudice nei confronti del reato. Ancora più reciso, il giudice Giovanni Tamburino: pare – ha detto il magistrato che conclude l'inchiesta sulla *Rosa dei venti* – di riudire lo slogan *né con le Br né con lo Stato*, di infausta memoria. Ma se quello slogan lo avesse coniato un magistrato, ci sarebbero state conseguenze.

Pertinente dunque la richiesta di Giampaolo Pansa, vicedirettore di *Repubblica*, di avere un giudice capace di fare fronte alle arroganze dei potenti. E Giovanni Falcone, il giudice di punta del *pool* siciliano contro la mafia, ha affrontato con rigore, accompagnato da civile passione, il tema della professionalità del magistrato, che non riguarda prevalentemente i meri aspetti tecnici, bensì il più ampio spettro dei valori di una società democratica. Per il prof. Carlo Smuraglia, del Csm, lo stato attuale della giustizia è grave anche perché così si è voluto: è frutto, cioè, di deliberate scelte politiche tese a delegittimare la magistratura. Per Cesare Salvi (responsabile nazionale giustizia del Pci) la necessità di un discorso rinnovatore e di rilancio deve accompagnarsi ad un grande senso di responsabilità, sciolto da ogni forma di astrattezza e da ogni accento di corporativismo. Il convegno, felicemente definito dal giudice Livia Pomodoro «una ventata di freschezza», si concluderà oggi.

Achille Occhetto a Bolzano
Rilanciata con forza la proposta di una riforma che incida sui programmi e sui governi

I caratteri dell'opposizione
«Non ci ritiriamo sull'Aventino, la nostra funzione è essenziale per costruire una sinistra nuova»

«Gli elettori debbono decidere»

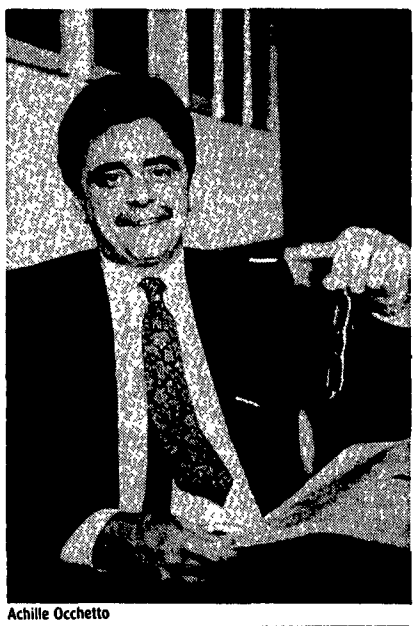
Un «governo ombra» protagonista di «una autentica politica di opposizione» così che domani ci sia «una autentica politica di alternativa»: Occhetto da Bolzano respinge le accuse di «isolazionismo» e di «massimalismo» che all'indomani del Comitato centrale sono state rivolte al Pci. E rilancia con forza il ruolo dei comunisti nella politica italiana «qui e ora», ribadendo la necessità della riforma elettorale.

BOLZANO. Il Pci si è fatto di colpo «massimalista»? Si è ritirato sdegnosamente sull'Aventino, isolandosi dal gioco politico e rinviando a tempi migliori l'ipotesi dell'alternativa? Il Comitato centrale dedicato ad un primo esame dei documenti congressuali non si era ancora concluso, e già circolavano giudizi e commenti di questo segno. Ma le cose non stanno così. Achille Occhetto, parlando a Bolzano (dove si voterà il prossimo 20 novembre), respinge lo schematismo di certe critiche e rilancia l'«opposizione per l'alternativa». È «mistificante», dice Occhetto, accusare il Pci di «volontà isolazionista», «perché così si nasconde l'idea che il nostro compito dovrebbe essere quello di aggregarci in modo subalterno a questa o a quella forza della maggioranza, o alla maggioranza nel suo insieme, dimenticando che la funzione di opposizione è essenziale per ogni sistema democratico». Ed è un'accusa «infondata», prosegue il segretario del Pci, perché i comunisti, dall'opposizione, lavorano ad un «confronto» e ad uno «scontro» sui contenuti e gli orientamenti delle forze politiche («comprese quelle di maggioranza») «per costruire una sinistra nuova, una prospettiva nuova per il paese».

Ed è tipico di una «mentalità integrista e totalizzante», aggiunge Occhetto, pensare che fare l'opposizione, per un partito che non sta al governo, sia una «scelta massimalista». La realtà è che esiste ormai un «bipolarismo consociativo e concorrenziale» fra Dc e Psi che non riesce a produrre né una «vera» coalizione di governo né una «vera» alternativa. Al contrario, Dc e Psi vorrebbero «costringere il paese, i suoi ritmi di sviluppo, le sue esigenze» nella gabbia stretta di un «bipolarismo di maggioranza» che «dopo grandi scontri di parole produce solo risultati arretrati o pasticciati». Basta pensare alle riforme istituzionali o al problema della droga.

Si collocano qui l'azione e la proposta del Pci: «La nostra politica – dice Occhetto – non è e non sarà quella di ritirarci sull'Aventino», tanto più che si tratta di una politica che «ci fa sentire in sintonia con ampi settori della società». Al contrario, continua Occhetto, «lavoreremo come un vero e proprio governo ombra». È questo il significato dell'«opposizione per l'alternativa». Del resto, aggiunge Occhetto, la stessa riforma del partito, di cui discuterà il prossimo congresso, va proprio in questa direzione. «La verità – afferma il leader del Pci – è che forti sono le resistenze contro ogni possibile alternativa programmatica di governo. E non meno tenaci – prosegue – sono le resistenze contro il dispiegarsi di una forte lotta di opposizione. Noi però – conclude Occhetto – saremo più tenaci degli altri. E saremo protagonisti oggi di un'autentica politica di opposizione preparando così per domani una autentica politica di alternativa». Proprio il contrario dell'Aventino. Anche perché, dice Occhetto, «con la nostra politica solleviamo problemi rilevanti sui quali è necessario immediatamente pronunciarsi, e indichiamo posizioni precise sulle quali chiamiamo tutti a misurarsi».

Nel suo discorso il segretario del Pci ha anche ripreso il tema della riforma elettorale, di cui lo stesso Occhetto aveva parlato nelle scorse settimane all'assemblea dell'Anci di Torino. Si tratta di una proposta «significativa e funzionale alla politica di opposizione per l'alternativa». Lo scopo della riforma (a livello locale e poi a livello nazionale) è «dare più potere ai cittadini, espandere la democrazia, aprire la gabbia entro cui è chiuso il sistema politico». La riforma, dice Occhetto, dovrà infatti consentire agli elettori «di decidere più direttamente sui programmi e sui governi, tra programmi e schieramenti alternativi». □ *F.R.*



Achille Occhetto

Assemblea col segretario del Pci dopo il corteo interetnico

Incontro con gli studenti divisi da una «porta chiusa»

«Cominciamo ad aprire quella porta», dice Achille Occhetto ad un gruppo di studenti di Bolzano. È rimasto impressionato dalla manifestazione interetnica dell'altro giorno, e dalla denuncia di un giovane che aveva detto: «Il mio istituto e quello di lingua tedesca sono separati da una porta sempre chiusa». Un incontro anche con gli operai, e l'annuncio di un possibile viaggio in Palestina, da Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Nella sezione Guido Rossa con i lavoratori della zona industriale, nel circolo Walter Masetti con un gruppo di studenti, una breve sosta davanti alla lapide posta dove c'era il campo di concentramento di Bolzano: «Uomini di diversa nazionalità qui soffrirono e perirono per la libertà». Sembrano esserselo scordati in molti, nell'Alto Adige delle divisioni imposte, delle bombe e della paura. Ma a Bolzano Achille Occhetto ha trovato anche gli echi di una «convivenza attiva» faticosamente ricercata, a partire dagli studenti che l'altro giorno hanno manifestato assieme per la prima volta, «tedeschi» e «italiani». Di uno di essi, Matteo Rapinesi, i giornali riportano una frase: «Il nostro istituto per ragionieri confina con la scuola analoga di lingua tedesca. Ci divide una porta ma la presidenza dell'istituto tedesco l'ha tenuta sempre chiusa». Occhetto ne è rimasto colpito: «Si parla di abolire le frontiere? Cominciamo ad aprire quella porta», dice di fronte ai giovani. E parla a lungo anche della manifestazione interetnica: «Ieri avete posto una pietra nella costruzione della sovranità del popolo europeo, avete collocato la questione dell'autonomia su un terreno più elevato, cominciando a spazzare via la separatezza che Dc e Svp vogliono imporre. Ieri ho capito che i giovani sono più avanti dei loro genitori».

Lo aveva ripetuto, poco prima, anche davanti agli operai, sottolineando: «Il nuovo Pci che vogliamo costruire ha le sue radici fondamentali nel mondo del lavoro. Ma la classe operaia deve allearsi e saper parlare con i giovani, i pacifisti, gli ecologisti, con chi su altri terreni combatte la stessa battaglia. Dalla manifestazione di ieri viene un segnale positivo, guai a noi se non lo sappiamo coglierе». All'incontro con gli studenti Mauro Marchi, della Fgci, elenca a Occhetto le iniziative in corso per la convivenza fra i giovani, e le divisioni etniche imposte: «Ingressi separati nelle scuole, orari d'inizio delle lezioni diversificati, impossibilità per legge provinciale di costruire centri giovani interetnici». Una delegazione consegna a Occhetto una «lettera aperta degli studenti sudtirolesi ai politici in vista delle elezioni» del 20 novembre. Si propone di tenere un «happening musicale interetnico». Fra gli studenti e Occhetto c'è un botta e risposta che affronta soprattutto questioni non locali; e perché mai un giovane della tormentata Bolzano non dovrebbe avere anche le stesse preoccupazioni o i medesimi interessi di qualsiasi altro ragazzo?

Che iniziative assumerà il Pci per sostenere l'Olp? «È molto importante la decisione dell'Olp di costituire il governo provvisorio in Palestina. Occorreranno manifestazioni e pressioni sui governi europei perché lo riconoscano. Appena il governo provvisorio sarà formato, credo che mi recherò in Palestina per portare la solidarietà del Pci», risponde il segretario.

Dilaga l'intolleranza verso i «diversi». Quanto può fare il Partito comunista? «Ho già detto, e non per demagogia, che i giovani della comunità di Camparta incontrati ieri mi sono sembrati molto meno drogati del presidente del Consiglio e del governo. Occorre una forte offensiva per rilanciare tutte le tematiche della solidarietà e dello Stato sociale, colpite dalla politica del Reagan e delle Thatcher e, in Italia, dei governi Craxi e De Mita».

Come si può intervenire contro la disoccupazione? «La disoccupazione, oggi, è legata anche a fatti nuovi, come lo sviluppo delle tecnologie o la ristrutturazione ecologica del sistema industriale. Nuovi e diversi devono essere anche gli strumenti per affrontarla. Le tecnologie, ad esempio, frutto del lavoro e della scienza, non devono servire a concentrare ricchezza in poche mani: si può lavorare meno e lavorare tutti, introdurre orari flessibili anche per favorire l'occupazione femminile. Abbiamo proposto un servizio nazionale del lavoro che prenda in carico i giovani fin dalla scuola, e li accompagni sul mercato. Ed anche un fondo per sostenere la ristrutturazione ecologica: non si può difendere il lavoro quando inquina l'ambiente, non si può neanche accettare il passaggio dal lavoro sporco alla disoccupazione».

Che rapporti ha il Pci con la socialdemocrazia tedesca? «Molto positivi. C'è fra gli altri un forte avvicinamento sul tema dei rapporti fra Nord e Sud del mondo. Badate, sarà questa la questione cruciale del prossimo secolo, la nostra ricchezza è fragile, è una goccia d'acqua in un mondo di miseria che si ribella».

Nilde Iotti in visita ufficiale in Argentina

È partita ieri e si tratterrà una settimana. Il presidente della Camera sarà ospite del collega argentino Juan Carlos Pugliese e martedì mattina incontrerà il presidente Raul Alfonsín. Nilde Iotti (nella foto) avrà colloqui anche con il vicepresidente (e presidente del Senato) Victor Martinez, con il presidente della Corte suprema di giustizia, José Saverio Caballero e con il viceministro degli Esteri, Susana Raul Pugliese. Nel pomeriggio di martedì l'Università di Buenos Aires conferirà al presidente della Camera il titolo di professore onorario. Nell'occasione, la Iotti terrà una prolusione sulla Costituzione italiana. La visita comprende, oltre a Buenos Aires, le città di Bariloche e Cordoba: in tutte e tre, Nilde Iotti incontrerà le comunità italiane.

Lobby e clientele Opinioni dal Senato

Solo Ugo Pecchioli, presidente dei sentori comunisti, ha risposto in modo netto alla domanda del mensile «Specchio economico», che ha svolto un'inchiesta sulle lobby: «È un fenomeno degenerativo che fornisce risposte errate a problemi veri della gente». Un fenomeno non solo italiano, aggiunge l'esponente comunista, «ma che in Italia assume forme scandalose». Per il dc Gianfranco Aliverti, invece, c'è la degenerazione di un fenomeno di per sé non negativo, «il rapporto clientelare», che – dice – «non contiene elementi disdicevoli». Nicola Mancino, capogruppo dello stesso partito a palazzo Madama, invece guarda un po' più in là: in questa società tendono ad essere tutelati solo gli interessi dei più forti, dunque «occorre porsi il problema delle forme di tutela delle persone, delle categorie e dei ceti più deboli». La conseguenza per Mancino non è la eliminazione delle lobby, ma la necessità di «incanalarle e disciplinarle». Per il capogruppo del Psi Fabio Fabbri, infine, il deterioramento fa parte del «mercato politico», sta ai politici evitare il «mercimonio».

Alle europee Scalzone candida Guattari e Volonté

Liste arcobaleno (secondo la proposta di Capanna di unire Dp, verdi e radicali, assemblea costituente a gennaio dei «comitati di autodifesa sociale», Felix Guattari e Gian Maria Volonté come candidati di punta alle prossime elezioni europee. Sono tutte proposte di Oreste Scalzone, fatte a nome proprio e degli altri «compagni», dice, «visto che ormai la mia condanna è definitiva e non posso presentarmi». Altre proposte: salario sociale, amnistia ai detenuti politici, forme di lotta che non colpiscano gli utenti (come il blocco dei treni merci e i biglietti gratis ai passeggeri).

Nuova giunta provinciale a Taranto senza la Dc

È composta da esponenti comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani la nuova giunta eletta ieri dal consiglio provinciale di Taranto. Dalla precedente amministrazione non si sono ancora dimessi i tre dissidenti dc ora rientrati nel partito. Lo Scudocrociato minaccia esplicitamente di far rovesciare i nuovi equilibri politici, come per la precedente giunta, chiedendo l'illegittimità delle scelte compiute dal consiglio.

Gavino Angius: a Palermo si è esaurita una fase politica

I risultati positivi della giunta Orlando dopo 15 mesi – dice il responsabile enti locali del Pci Gavino Angius – non possono far dimenticare le difficoltà presenti. E aggiunge: «Una fase politica si è ormai esaurita al Comune di Palermo. L'impegno del Pci è stato aperto e leale. I comunisti puntano a unire tutte le forze di sinistra e di progresso nel governo della città perché il rinnovamento vada avanti. Anche in questo modo si può allargare a strati popolari la base ideale e politica della lotta contro la mafia per un governo nuovo della città di Palermo». A tal fine, sono «essenziali il ruolo e la funzione di governo del Pci».

MONICA LORENZI

Napolitano
«Commissari Cee? Si discuta»

ROMA. «Il governo continua a sfuggire a ogni chiarimento sui criteri su cui si deve ispirare la scelta dei due rappresentanti italiani della commissione della Comunità europea». Lo dice Giorgio Napolitano, responsabile per la politica estera del Pci. «Debbo rendere noto – continua – che da oltre un mese, di fronte a una interrogazione da me presentata con i colleghi Zangheri e Cervetti, il ministro per i rapporti con il Parlamento mi ha dato formali assicurazioni che si sarebbe svolta una discussione nella commissione Esteri della Camera o che comunque il presidente del Consiglio avrebbe consultato i gruppi parlamentari, e non solo quelli della maggioranza, informandoli sugli orientamenti del governo e raccogliendone le opinioni e le proposte». Tutto questo naturalmente non è successo. «Mentre apprendiamo dai giornali che si sarebbe alla vigilia di una decisione. E sempre dai giornali apprendiamo che continua una disputa sulle diverse candidature in discussione nella Dc e nel Psi che, a quanto pare, si considerano titolari esclusivi e insindacabili». Il Pci si augura che si proceda senza indugio – conclude Napolitano – alla consultazione cui la presidenza del Consiglio si era formalmente impegnata».

È tornato a Siena nella prima uscita «ufficiale» per l'attivo del partito

Natta: «Nel Pci la dialettica va bene ma serve un riferimento unitario»

In buona forma e di ottimo umore, Natta ha scelto Siena per la prima apparizione «ufficiale» dopo la lunga convalescenza. Parlando all'attivo dei comunisti, Natta ha sollecitato un «confronto reale» nel Pci in vista del congresso che però non smarrisca, come pure a volte è avvenuto, lo «spirito di solidarietà». E si è soffermato sulle linee del «nuovo corso»: «Andare avanti, non ricominciare da capo».

SIENA. La giornata senese di Alessandro Natta è cominciata al Museo civico, dove l'ex segretario del Pci ha potuto ammirare l'affresco del *Buon governo* di Ambrogio Lorenzetti (appena restaurato) e la *Maestà* di Simone Martini. Alle 11 in punto ha raggiunto, accompagnato dalla moglie Adele, la sede rinnovata della federazione comunista. La cerimonia di inaugurazione era prevista per l'estate, ma è stata rinviata in attesa del pieno ristabilimento del leader comunista. E proprio a Siena Natta aveva tenuto il suo ultimo comizio, la primavera scorsa. In federazione, dove ha voluto salutare personalmente tutti coloro che lo stavano aspettando, ha ricordato, con accenti commossi, le figure di due comunisti, Ranuccio Bianchi Bandinelli e Vittorio Bardini, cui sono state intitolate due nuove sale.

Natta ha poi parlato di sé, dicendo di essere lieto di «riprendere la lunga trama della mia vocazione per la vita politica da questa città, dove essa rischiò di spezzarsi sei mesi fa». «Con intatta passione e, semmai, con un pochino di saggezza in più»: è con questo spirito che Natta torna alla politica e al suo partito, alla vigilia di una scadenza importante qual è quella del XVIII congresso. E la passione non è mancata nelle parole che Natta ha pronunciato, ieri sera, all'attivo dei comunisti senesi.

«Dobbiamo proporci l'obiettivo di costruire un orientamento concorde sulle grandi linee della strategia e del programma, dare cioè alla nostra naturale dialettica politica e culturale un riferimento solido e unitario» nella seconda parte del suo discorso Natta ha affrontato alcune questioni della piattaforma congressuale e del metodo di dibattito che ne accompagnerà la discussione. Il Comitato centrale ha manifestato una sostanziale unità sulle «direttrici fondamentali» e sugli «elementi di innovazione». Certo, ha aggiunto Natta, ci sono molte cose da puntualizzare, giudizi e definizioni da calibrare e non deve meravigliare che esistano riserve e obiezioni sull'uno e l'altro aspetto dei documenti congressuali. E tuttavia il dibattito, «la circolazione piena di idee e di proposte» devono andare oltre vecchie distinzioni che poco avrebbero da dire di fronte all'oggettività della situazione e all'innegabile progresso dell'elaborazione del Pci. Distanze e convergenze, ha aggiunto Natta, «si dovranno misurare sulle idee e non sui personaggi e sulle loro supposte dislocazioni storiche: la dialettica democratica non può essere ridotta ad un gioco di relazioni tra stelle fisse».

Costruire un orientamento concorde, ha detto Natta, «sarà possibile se tutti, militanti e dirigenti, rifiuteranno ogni vincolo, ogni pregiudiziale di schieramento e se la dialettica, la lotta politica non saranno ridotte ad alcuni dirigenti». E tuttavia, aggiunge Natta, «tutto deve svolgersi in uno spirito di solidarietà: fatemi dire che anche in un passato recente, e in condizioni di dure e oggettive difficoltà, ci è stato d'impaccio proprio un insufficiente spirito di solidarietà, e parlo proprio del gruppo dirigente».

Nella prima parte del suo discorso Natta aveva affrontato il tema del rinnovamento e del «nuovo corso» del Pci: «Occorre puntare su nuovi orizzonti politici – ha detto – ma senza disperdere la nostra esperienza storica e deludere il consenso popolare». È giusto, ha proseguito Natta, rifiutare laicamente la provvidenzialità della storia, ma ciò significa anche rifiutare una lettura della storia come un seguito di nostri errori. Se davvero il Pci fosse sempre giunto in ritardo, se davvero avesse sempre sbagliato ogni scelta essenziale, ne risulterebbe non credibile ogni possibilità di ripresa. La credibilità del nostro rinnovamento, ha sottolineato Natta, nasce invece dal fatto che le novità di grande rilievo presenti nella piattaforma congressuale non sono «invenzioni estemporanee, improvvisazioni concepite sotto l'incalzare di un'emergenza», ma costituiscono il risultato, il «precipitato sintetico e avanzato» di una ricerca e di una lotta «assai lunghe e travagliate eppur feconde».

L'ex segretario del Pci ha quindi indicato i tre elementi a suo giudizio più innovativi del «nuovo corso» comunista. Si tratta in primo luogo della lettura della crisi dello Stato e del sistema politico, che coglie il «nesso stringente» fra i processi di ristrutturazione economica e sociale e il progressivo svuotamento di funzioni e di legittimità dei poteri democratici. La risposta che viene dai comunisti individua come «fattore unificante» un'idea e un'applicazione più audace e penetrante della democrazia. Ciò significa, ha spiegato Natta, riforma delle istituzioni a partire da un più penetrante esercizio della sovranità popolare, riforma dello Stato-servizio a partire dai diritti di cittadinanza, democrazia economica, nuovi terreni di socializzazione al di là del vecchio statalismo e del paternalismo padronale.

Una seconda «innovazione profonda e incisiva» riguarda la questione femminile: «Non più – ha detto Natta – conquista della parità rispetto ad un modello storicamente maschile, ma valorizzazione della differenza di sesso». Infine, Natta ha sottolineato la novità dell'approccio al problema dello sviluppo: alla richiesta di un semplice allargamento della base produttiva si è aggiunta una rilettura critica dei concetti di progresso e di sviluppo che ha investito l'intreccio fra i tempi della biologia e quelli della tecnologia, i bisogni dell'uomo e quelli dell'ecosistema, la qualità della vita, i fini e i limiti della scienza. È da qui, ha concluso Natta, che si deve partire per costruire «una strategia di alternativa programmatica e riformatrice».

Pci e Europa
Smentita «rivelazione» di Cossutta

ROMA. Il Pci aderirà al gruppo socialista-socialdemocratico nel Parlamento europeo? Cossutta dice di sì e «rivela» che sarebbero in corso trattative. Ma l'ufficio stampa del Pci smentisce. Le «rivelazioni» di Armando Cossutta vengono affidate a una intervista che appare oggi sui quotidiani del gruppo Monti (Il Tempo, La Nazione, Il Resto del Carlino, Il Piccolo, Il Telegrafo). Secondo il dirigente comunista sarebbero in corso contatti tra il Pci e le sinistre europee per fare in modo che i comunisti aderiscano nel prossimo Parlamento europeo al gruppo socialista-socialdemocratico. Immediata è però arrivata la smentita: «L'ufficio stampa del Pci smentisce recisamente che l'argomento sia stato o sia oggetto di contatti, incontri o trattative».

Nell'intervista Cossutta si sofferma anche sui problemi del Pci, sul prossimo congresso e sul tema della democrazia interna. Chiede «piena democrazia, la quale esige la compresenza nel partito di maggioranze e minoranze col pieno rispetto dei diritti di queste ultime».

Zanone
«Al Pli serve un'identità più forte»

NAPOLI. «Il Pli non deve limitarsi a galleggiare nella transizione ma deve costituire un punto di certezza nel presidio dello Stato costituzionale». Lo ha detto il ministro della Difesa, Valerio Zanone, intervenendo al congresso cittadino di Napoli. «Al congresso nazionale – ha proseguito – dovremo parlare di questo problema, di come darci una identità più forte». Per Zanone i liberali devono fare di tutto affinché lo Stato si ritiri «dai territori che ha occupato e che non gli competono lasciando campo libero alla società». Per questo bisogna indicare i «settori dell'intervento pubblico» che devono limitarsi alla giustizia, alla difesa, all'ordine pubblico e alla politica estera. «È bene attrezzarci sin da ora – ha concluso il ministro – alle difficoltà che ci aspettano piuttosto che raccontarsi frottole come quella che ci sono tanti liberali inconsapevoli. Non cerchiamo illusioni, chi è liberale è destinato a essere in minoranza».